

SCHEDA INTRODUTTIVA AD ANTON CECHOV – RACCONTI

“La brevità avanti tutto, insieme alla semplicità”. “Occorre dipingere la vita come questa è realmente”. Anche nella sua banalità, nel grigiore delle esistenze umane, nel connubio di bene e di male, di colpa e di virtù, di slancio e di inerzia, di sterilità, di insignificanza. Con l'indulgenza di chi è coscio della caducità, dei limiti della natura umana, di chi non si propone finalità pedagogiche, profetiche, di riforma sociale. Ma con l'occhio acuto dell'osservatore, del medico (Cechov era medico) che sa interpretare velocemente da un segno del corpo, da un segno della vita quotidiana, il tutto, il complesso esistenziale, nella vita del singolo e nella vita collettiva.

La letteratura russa aveva svolto nell'Ottocento la funzione sostitutiva, sociale e politica, volente o nolente, che avrebbe dovuto competere alla borghesia. Ma nella Russia dell'autocrazia zarista, nell'oscurantismo e nell'arretratezza secolari, in assenza della classe sociale che avrebbe dovuto compiere il rivolgimento necessario, economico, sociale, politico, culturale, l'*intelligenza*, l'intellettualità impegnata (i filosofi, i critici letterari, gli scrittori e gli artisti impegnati) si assunse il compito di imprimere una direzione alla terribilmente stagnante realtà russa.

La funzione sociale dello scrittore non era una sovrastruttura, era riconosciuta, era nelle cose, era all'ordine del giorno. Da qui il valore assegnato alle opere letterarie, al ruolo di Puškin, Gogol, Tolstoj, Dostoevskij, Turgenev, Leskov, Lermontov, Gončarov ecc. Cechov era conscio di questo, ma vivendo nella fase discendente del secolo, e soprattutto la sua attività letteraria dispiegata nell'ultimo ventennio del secolo (era nato nel 1860), ma nel suo tratto mite e dolce, si diceva appartenente a una generazione che sentiva la mancanza dei giganti di cui sopra, scrittori che avevano una direzione, avevano idee e le propugnavano e sospingevano altri, nel resto della società, in quella direzione.

Tuttavia non si sentì di doversi esporre politicamente, se non in occasioni particolari, per difendere Zola in occasione del famoso *affaire* Dreyfus o per difendere Gorkij, escluso per le sue idee rivoluzionarie dall'Accademia delle scienze russa. Medico, laico, progressista, ma senza fanatismo, si comportava da cristiano nel soccorrere i miseri, i malati. Nel redigere con obiettività un rapporto del suo viaggio all'isola di Sachalin, nell'estremo oriente russo, dove venivano deportati i forzati. Fu tolstojano per una certa fase della sua vita, ma se ne distaccò, pur rimanendo sempre vicino al grande scrittore, anzi affermando, in varie occasioni, che finché Tolstoj era in vita la volgarità, il cattivo gusto, la mediocrità, la cattiva letteratura erano tenuti a freno, esisteva un argine.

E' tuttavia celebre, per capire l'essere Cechov, come scrittore e come uomo, in una lettera a Suvorin, il modo con cui si esprime su ciò. Era stato tolstojano per vari anni “ma ora c'è qualcosa che in me protesta: la ragione e il senso di giustizia mi dicono che nell'elettricità e nel vapore vi è più amore per il prossimo che nella castità e nel rifiuto di mangiare carne”. “Nelle mie vene scorre sangue di mužik e non si può stupirmi con le virtù del mužik”. Il nonno di Cechov era stato servo della gleba.

Lo scrittore ebbe un'infanzia infelice. I tratti della sua personalità ne furono fortemente condizionati. Il dispotismo e i metodi violenti del padre lo formarono per contrasto. Per tutta la vita avversò la violenza, la volgarità, le passioni smodate, i sentimentalismi tipicamente russi. Avversò i violenti e i prepotenti. La mitezza, il garbo, la gentilezza, il riserbo, la considerazione, indulgente anche, della condizione umana ecc. erano i tratti del carattere del grande scrittore russo, universalmente riconosciuti dalle persone che lo conobbero. Memorabili rimangono le testimonianze, tra gli altri, di Tolstoj e di Gorkij.

Mentre studiava medicina a Mosca, Cechov cominciò a scrivere brevi racconti satirici, per piccole riviste per guadagnare qualcosa e mantenersi agli studi. La concisione e la secchezza della prosa la introiettò a misura di questo apprendistato letterario. In seguito, cominciò a collaborare con riviste di ben altra portata e i racconti cominciarono ad assumere le dimensioni e l'importanza che si meritavano. Venne la notorietà e quando uscì *La steppa*, nel 1888, si parlò di capolavoro. Seguirono altri racconti, lunghi e brevi, e rapidamente si venne a costituire, nella disparità dei temi e dei caratteri, dei tipi umani, un mosaico ampio dove città e campagna, *mužiki*, nobilotti, studenti, medici, professori, bottegai, impiegatucci, funzionari corrotti, funzionari ligi, povera gente, intellettuali, artisti ecc. rappresentavano le tante e variegate tessere. A suo modo, riguardante la sola realtà russa, una sorta di Commedia Umana alla maniera di Balzac, ma appunto senza le tinte forti del grande realista francese.

La steppa è il racconto del viaggio, il viaggio iniziatico, di Egoruška, un bambino che lascia la casa e il villaggio per recarsi in città e iniziare il ginnasio. Su un carro, con lo zio e il pope che lo accompagnano, lo sguardo del bambino esprime l'incanto, lo stupore, la meraviglia, la paura anche, per il paesaggio uniforme e lento della steppa, apparentemente. Il canto degli uccelli, il temporale, il canto quasi sospeso di una donna, la mutevolezza nella staticità di quella natura sono appresi attraverso questo sguardo ingenuo. Alla maniera di Cechov, a conclusione del racconto, non sapremo cosa sarà della vita di questo "essere in divenire" qual è il piccolo Egoruška.

Il reparto n. 6 (o *La corsia n. 6*, a seconda della traduzione) è il racconto della condizione di un reparto psichiatrico di ospedale. Il medico Andrej Efimyč conduce la vita normale di medico, nella visione della corrotta burocrazia zarista, indifferente all'esistenza degli internati, tenuti sotto controllo e vessati per mezzo delle botte del bruto Nikita. Tutto cambia all'improvviso per Andrej Efimyč quando si incuriosisce e prende a parlare con un "pazzo", il ricoverato Ivan Dmitrič. Questa consuetudine, questi colloqui, questa amicizia rompono l'ordine dell'ospedale e il corso ordinario della normalità. Rapidamente il medico viene fatto passare egli stesso per "pazzo" dai suoi colleghi e dal capo del reparto. Di lì a poco il suo internamento nel reparto, l'essere picchiato da Nikita e la sua rapida, inevitabile morte. Tutto ciò ineluttabilmente, quasi senza l'opposizione della vittima.

Il racconto fu subito accolto come metafora della stessa Russia (Leskov). Il giovane Lenin, riferì in seguito la sorella, disse "ieri sera, quando finii di leggere questo

racconto, mi sentii stranamente sconvolto. Non potei restare nella mia stanza, mi alzai e uscii. Mi pareva di essere io stesso rinchiuso nel reparto numero sei”.

La signora col cagnolino fu uno degli ultimi racconti scritti. Nella maniera sua consueta, quasi seguendo la teoria dell'impersonalità, alla maniera di Flaubert e di Verga, senza cioè alcuna considerazione o intromissione dell'autore, descrive la cronaca dell'incontro in una località di villeggiatura, Jalta, e del fugace adulterio di Gurov, quarantenne donnaiolo, infelicemente sposato e padre di tre figli, e della “signora”, anch'ella sposata, ma molto più giovane. Le terme, le località di villeggiatura ecc. sono i luoghi tipici della trasgressione, delle fugaci avventure. Solo che qualche tempo dopo Gurov sente di essersi innamorato di Anna e riprendono a vedersi a Mosca. Tuttavia questo avviene senza che si giunga a prendere decisioni, secondo i canoni di una banale normalità, senza alti e bassi, senza passioni. “Che fare?” è la conclusione di Gurov, sconvolgente, perché senza risposta.

Cechov è autore teatrale riconosciuto internazionalmente. Le sue opere teatrali (celebri *Tre sorelle*, *Zio Vanja*, *Il gabbiano*, *Il giardino dei ciliegi*) sono rappresentate continuamente. Contrasse la tubercolosi e per molti anni cercò di contrastare la malattia, con soggiorni in località miti o termali. Morì nel 1904, all'età di 44 anni.

La modernità dello scrittore russo balza agli occhi, soprattutto nella nostra realtà contemporanea, piatta, omologata, senza passioni, disincantata, cinica. La sua assoluta estraneità e avversione ai toni gridati, alla volgarità, alla prepotenza. La sua estraneità e avversione alla presunzione, alla ipocrisia, alla cialtroneria di molti intellettuali di allora, ce lo rendono prezioso anche e soprattutto oggi, al tempo del trionfo della volgarità, della presunzione, dell'ipocrisia, della cialtroneria, imperanti in ogni dove, ma soprattutto nel mondo politico e nel mondo intellettuale.

Il mite e gentile Cechov è un modello dell'etica necessaria nella vita quotidiana. E nella serietà con cui occorre svolgere il proprio compito, nella visione della “funzione sociale e politica dello scrittore”.

BIBLIOGRAFIA MINIMA – ANTON CECHOV - RACCONTI

Retroterra storico

Storia moderna e storia contemporanea della Russia in un buon manuale di storia per le scuole superiori. Si indica in primo luogo:

Bontempelli-Bruni, *Storia e coscienza storica*, Trevisini Editore, Milano (in tre volumi, quindi in particolare le parti contenute nel terzo, l'autocrazia zarista, i liberali e i democratici russi da Herzen a Belinskij, al populismo russo, al socialismo russo e ai movimenti rivoluzionari di fine Ottocento).

Una bella monografia sulla Russia è quella di Valentin Gitermann, *Storia della Russia*, La Nuova Italia.

Monografie e saggi su Cechov

La parte dedicata a Cechov nelle due belle sintesi di storia della letteratura russa: Ettore Lo Gatto, *Profilo della letteratura russa*, Mondadori e Dmitrij P. Mirskij, *Storia della letteratura russa*, Garzanti. La monografia complessiva indicata è quella di Henry Troyat, *Cechov*, Rusconi

Edizioni italiane dei *Racconti*

Quelle esistenti in commercio: quella Bur Rizzoli (nella bella traduzione di Alfredo Polledro), quella dei Grandi Libri Garzanti (a cura di Fabio Malcovati) e quella degli Oscar Mondadori (traduttori vari). Si segnala comunque la classica edizione Einaudi, fuori commercio (nella bella traduzione di Agostino Villa).